

FROSIO FROSIO RONCALLI, *Il Borromeo nella prima metà del secolo XIX : diario di vita collegiale*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 7 (2003), pp. 127-147.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



IL BORROMEO NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XIX. DIARIO DI VITA COLLEGIALE

* La riproduzione delle immagini è stata gentilmente concessa dal rettorato dell'Almo Collegio Borromeo.

¹ Nel tentare di ricostruire la vita interna del Collegio Borromeo nei primi sessant'anni del secolo XIX abbiamo preso in considerazione principalmente i documenti conservati nell'archivio storico dell'istituto. Il materiale dell'Archivio del Collegio Borromeo (d'ora in poi ACB) è diviso in due sezioni: storica ed economica. Mentre i documenti riguardanti i possedimenti terrieri e i conti dell'istituto sono stati ordinati di recente, quelli della restante parte storica, che qui maggiormente interessano, sono ripartiti con criteri per lo meno discutibili in cartelle il cui titolo spesso non corrisponde al contenuto. Alcune di queste cartelle sono contrassegnate da un numero, altre da un titolo. Manca a tutt'oggi un inventario completo cui fare riferimento. Il previsto spostamento dell'archivio nei locali della vecchia biblioteca dovrebbe comportare anche la realizzazione di un registro del materiale.

² Il primo di questi volumi reca sulla copertina la scritta *Giornale delle funzioni di casa per i signori alunni del Collegio Borromeo*; nelle citazioni che seguono i diari verranno dunque indicati come *Giornale delle funzioni*. Anche presso l'Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASM) sono stati individuati documenti riguardanti il Collegio. Non mi è stato invece possibile consultare l'archivio privato della famiglia Borromeo, il cui responsabile sostiene che non vi sarebbe conservato nessun documento rilevante sul Collegio nel periodo qui considerato.

³ Non crediamo che i diari dei rettori fossero letti dal patrono o dalle autorità politiche, visto che nelle pagine manoscritte non mancano di prese di posizione contro il governo austriaco prima e contro il piemontese dopo l'Unità, e per quanto riguarda don Giuseppe Villa, vi sono inserite anche critiche al patrono dell'istituto (cfr. *Giornale delle funzioni*, nota del 3 novembre 1836). Per essenziali informazioni biografiche sui rettori rinviamo a ALFREDO PERDUCA, *Elenco dei rettori dal 1588 al 1961*, in *I quattro secoli del Collegio Borromeo*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1961, p. 222-224.

Sull'organizzazione e la presenza studentesca del Borromeo poco è stato scritto. Il presente lavoro intende proporre un'analisi di risvolti non trascurabili dell'istituzione carolina quali l'organizzazione della vita quotidiana, i rapporti tra superiori e studenti e tra il collegio e il resto della comunità studentesca¹.

Seguiremo queste vicende principalmente attraverso i diari dei rettori del Borromeo dell'Ottocento, che affidarono le loro memorie a quattro quaderni manoscritti conservati nell'archivio storico del Collegio². I diari nacquero per iniziativa di don Bernardo Gattoni e furono redatti anche dai suoi successori, conservati gelosamente nelle stanze del rettorato e letti presumibilmente solo dagli autori³. Le note raccolte riguardano tutto il periodo da noi trattato e giungono fino al 1902.

Il modello pavese di collegio universitario

Come sottolinea Mario Bendiscioli, la fondazione dei due maggiori collegi di Pavia, il Ghislieri e il Borromeo, da parte di papa Pio V e Carlo



1. Almo Collegio Borromeo, facciata e lato meridionale. Il progetto della facciata è dell'architetto Pellegrino Pellegrini. Il lato sud fu completato solo ad inizio Ottocento, dopo l'abbattimento della chiesa romanica di San Giovannino.

Borromeo va inserita nel movimento di rinnovamento della società e dei costumi attraverso l'educazione e la cultura scaturito dal Concilio di Trento⁴. L'intento dei fondatori dei grandi collegi pavesi era infatti creare un luogo di studio protetto da influenze negative provenienti da correnti d'idee eterodosse, oppure dal disordinato mondo universitario che lo stesso Carlo Borromeo descrisse come caotico e dannoso alla corretta formazione morale e intellettuale dello studente, nelle sue lettere di alunno dell'Ateneo pavese alla famiglia⁵. Borromeo e Ghislieri sono concepiti per essere una sorta di rifugio per i loro ospiti. Loro scopo era introdurre nella società un gruppo di giovani culturalmente preparati e dotati di sani costumi, fedeli difensori dell'ortodossia cattolica. Seguendo questa chiave interpretativa, la fondazione dei due collegi va legittimamente inserita nell'imponente sforzo della Chiesa di riaffermare il proprio primato nel campo dell'istruzione superiore.

La destinazione professionale degli alunni, per lo più rivolta verso il settore della pubblica amministrazione, fornisce un'altra spiegazione dello straordinario successo delle istituzioni educative di tipo collegiale nel Cinque e Seicento, in virtù di una nuova richiesta di personale da parte della nascente burocrazia⁶. Il collegio si fa così anche tramite per l'inserimento dell'*élite* che ospita nel gruppo sociale dominante, per accedere alla quale la sola nascita non basta più, se non è unita a stereotipi di cultura e comportamento. L'esperienza dei collegi pavesi può quindi venire confrontata con la grande attività di fondazione di convitti, che coinvolse soprattutto i gesuiti a partire dalla seconda metà del XVI secolo e che portò alla nascita dei *Collegia Nobilium*, vicini alle due fondazioni di Pavia nelle finalità e nella destinazione sociale, oltre che, in larga misura, nei regolamenti interni. Significative però le differenze organizzative che rendono gli istituti ticinesi atipici rispetto al modello di collegio-scuola e di internato posto in essere dalla Compagnia di Gesù.

I collegi pavesi devono la loro creazione all'iniziativa di grandi personalità, alle cui famiglie restano unicamente legati, indipendenti da qualsiasi ingerenza del potere statale o di qualunque congregazione ecclesiastica. Borromeo e Ghislieri sono direttamente subordinati al solo sommo pontefice, sotto il controllo e la volontà di un patrono scelto in seno alla famiglia del fondatore. Il loro intento è quello di fornire ospitalità a studenti dell'Università di Pavia e alla presenza dell'Ateneo devono la loro esistenza.

Non si tratta, dunque, di istituzioni educative 'complete'; manca quell'evoluzione che porta i collegi gesuitici a potenziare gradualmente la didattica interna fino ad organizzare corsi che sostituiscono di fatto quelli universitari. I collegi pavesi non prevedono cattedre o corsi interni veri e propri, non sono in grado di conferire titoli accademici. Il progetto gesuitico di riforma dell'istruzione superiore punta coerentemente verso lo «svuotamento delle Università, viste come focolaio di infezione morale e di depravazione dei costumi»⁷; al contrario, Carlo Borromeo e Pio V non giungono all'ideazione di un progetto tanto ardito: nelle loro intenzioni c'è piuttosto il miglioramento degli studi universitari, non in contrasto con le autorità e gli istituti accademici tradizionali, ma in sintonia con essi.

Questo rapporto con il mondo dell'Università è un fattore che caratterizza i collegi pavesi, ma se da un lato ne semplifica l'organizzazione limitando l'apporto didattico fornito direttamente dalla struttura collegiale, dall'altro pone problemi di non poco conto. Mentre la protezione

⁴ MARIO BENDISCIOLI, *Le esigenze educative nella riforma protestante e nella rinnovazione cattolica*, in *Il Collegio Universitario Ghislieri, istituzione della riforma cattolica*, I, Milano, Giuffrè, 1966-1970, p. 3-47.

⁵ RODOLFO MAJOCCHI-ATTILIO MOIRAGHI, *L'Almo Collegio Borromeo, san Carlo studente a Pavia e gli inizi del Collegio*, Pavia, Rossetti, 1912. La deprecazione dei comportamenti degli universitari è, comunque, diffusa negli autori di trattati pedagogici dell'età di san Carlo. Le stesse autorità politiche avevano ben presente il problema e le difficoltà d'intervento poste dalla serie di privilegi giurisdizionali di cui godevano gli studenti. Per il caso di Pavia cfr. i passi da *Lo Scolare. Dialoghi del Signor Annibale Roero ne' i quali con piacevole stilo si insegna il modo di fare eccellente riuscita ne' più gravi studi*, Torino, 1603, citati da MARINA ROGGERO in *Professori e studenti nelle Università tra crisi e riforme, in Storia d'Italia, Annali 4, Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, p. 1060-1068.

⁶ Giancarlo Angelozzi lega la nascita dei convitti gesuitici alla nuova offerta di impiego "intellettuale" degli organismi burocratici dello stato moderno. Cfr. GIANCARLO ANGELOZZI, *Il convitto gesuitico*, in *Studenti e Università degli studenti*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988, p. 263-282. L'osservazione sui destini professionali degli alunni del Borromeo deriva dalla consultazione di alcune cartelle dell'ACB contenenti informazioni, sulle famiglie di provenienza, sulla provenienza geografica e di ceto degli studenti e sul loro destino professionale. I dati sono alquanto lacunosi e vanno perciò confrontati con quelli contenuti nei registri matricolari, nei cataloghi degli studenti e nei registri dei laureati conservati presso l'Archivio di Stato di Pavia.

⁷ Così ANGELOZZI, *Il convitto gesuitico*, p. 273.



2. Anonimo, San Carlo Borromeo promotore del Collegio (Rettorato del Collegio Borromeo).

⁸ Monsignor Ludovico Moneta, nato nel 1521 da nobile e antica famiglia milanese, fu collaboratore di san Carlo e per sei anni a fianco del beato come suo maestro di casa. Presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano sono conservati due manoscritti con la biografia di Ludovico Moneta pubblicata con il titolo *Mons. Ludovico Moneta collaboratore di san Carlo in una biografia coeva*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, X, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1963.

⁹ Riguardo alla povertà degli alunni si legge: «Soffra [lo studente] tal povertà che da patrimonio e beneficio ecclesiastico, o dall'entrata d'ambidue insieme non conseguisca per ogni anno la somma di duecento zecchini. Ma se gli studenti ed i loro genitori abbondano di tante sostanze che sia probabile o verosimile che colla propria entrata o con quella de' genitori possano mantenersi non si ammettano essi in Collegio in verun modo. Ma sia ciò lecito e libero in tutto all'Amministratore, di maniera che se alcuno abbonda di più grande entrata, ciò non di meno secondo le condizioni della persona, la nobiltà della famiglia e gli oneri de' quali viene aggravato, possa gratuitamente accettarsi nel Collegio». (*Constitutiones*, parte prima, cap. XII "Delle prerogative degli studenti").

¹⁰ *Constitutiones* del Collegio Borromeo, parte prima, cap. I, "Della fondazione, nomina ed immunità del Collegio". Le *Constitutiones* furono redatte dal Moneta secondo le direttive lasciategli dal fondatore e corrette da Federico Borromeo nel 1592. Il testo manoscritto, recante la data 1 marzo 1585 si trova alla Biblioteca Ambrosiana di Milano sotto la segnatura F.202 inf. La Biblioteca universitaria di Pavia ne possiede un testo a stampa con segnatura Mediolani, MDCLII. Per altre redazioni e il complesso discorso delle variazioni cfr. GIULIO VISMARA, *Le Costituzioni del Collegio da Carlo a Federico Borromeo*, in *I quattro secoli del Collegio Borromeo*, p. 61-66. Sono state da noi consultate la copia a stampa delle costituzioni datata 1652 e una versione dattiloscritta edita a Roma dallo Stabilimento Tipografico di Enrico Sinimberghi, conservate nell'ACB.

dell'alunno dal mondo esterno si traduceva nei convitti gesuitici nella ricerca di una completa autosufficienza, e nell'isolamento del giovane all'interno dell'istituto, per i collegi Borromeo e Ghislieri l'esigenza di mantenere i convittori immuni dai cattivi costumi si scontrava con la necessaria partecipazione dei loro ospiti ai corsi dell'Università e con l'intenzione di fare di essi un esempio per il resto della scolaresca. Leggiamo da Ludovico Moneta⁸ che l'impegno di san Carlo

divampò di una certa carità singolare verso i poveri giovinetti⁹ di buona indole, i quali particolarmente applicati allo studio delle lettere avessero potuto con l'esempio altresì della vita e de' costumi nelle pubbliche accademie risvegliare gli animi degli altri studenti ad operare con cristiana rettitudine e conforme l'istituto di una spirituale disciplina. Perciò, conoscendo che nelle stesse accademie dove l'età giovanile come inclinevole al male vien talvolta avviluppata dalle lusinghe della corruttela poteva recarsi gran vantaggio alla buona istruzione de' costumi di quella età, allorché dal sommo Pontefice Pio Quarto [...] creato Cardinale di Santa Chiesa sali in fiore per ricchezze, autorità e poteri, fondò ed eresse nelle antiche case Borromeo e nel loro sito il Collegio in Pavia¹⁰.

Il collegiale doveva restare inserito nel mondo e nel mondo portare il suo modello di osservanza dell'ortodossia. Il Borromeo, oltre a una funzione assistenziale, persegue un più complesso ideale educativo, in bilico tra la chiusura in una vita contemplativa e religiosa e il confronto con il resto della comunità studentesca e la società, alla quale gli alunni dovranno mostrare di aver ricevuto una formazione completa sia sotto

3. Corte interna dell'Almo Collegio Borromeo. Il porticato a colonne sottolinea l'esigenza di pace e raccoglimento.



il profilo culturale sia sotto quello religioso e morale. Le difficoltà e le contraddizioni insite in tale progetto educativo non tarderanno a manifestarsi. Con questa chiave di lettura possono essere interpretati molti episodi d'indisciplina che spesso svelano la volontà degli alunni di uniformarsi al resto della componente studentesca per condividerne i diritti e la libertà, contro le costrizioni di un ideale pedagogico che, nella fattispecie in Borromeo, non sembra voler essere messo in discussione.

Un'organizzazione gerarchica

Nel XIX secolo la vita del collegio si svolge ancora secondo le disposizioni contenute nelle *Constitutiones* redatte dal sacerdote milanese Ludovico Moneta nel 1585, strutturate in quattro parti:

1. Parte prima "Della fondazione, nomina e immunità del Collegio"
2. Parte seconda "Intorno alla disciplina e uso della vita spirituale"
3. Parte terza "Della disciplina de'costumi"
4. Parte quarta "Dei libri e dell'inventario dei beni del Collegio"¹¹

Per gli scopi di questa ricerca punteremo l'attenzione sulle disposizioni riguardanti la vita interna e gli studenti. Dall'approccio pedagogico che permea il testo del Moneta emerge una visione della giovinezza intesa come *aetas infirma* da proteggere dal mondo. Le norme disciplinari risentono di questa concezione, sono precise ed estese a tutte le fasi della giornata degli alunni, interamente occupata dalle uniche due attività previste: lo studio e la preghiera. La giornata del convittore è organizzata in modo che egli trascorra la maggior parte del tempo libero in collegio sotto una sorveglianza continua. Il mondo esterno e quel che succede fuori dal collegio sono concepiti come una minaccia, qualcosa che può turbare la pace dell'alunno e l'opera educativa che si com-

¹¹ I titoli dei quattro capitoli sono tratti dalla traduzione italiana realizzata presumibilmente durante il periodo di rettorato di Giacomo Correggio (1809-1831) e conservata in ACB, cart. *Regolamenti e statuti*. Lo stesso vale per le citazioni seguenti. Dal confronto con le due copie a stampa delle costituzioni dell'ACB la traduzione è risultata fedele all'originale nei brani riportati.

pie fra le mura del collegio. L'obiettivo ideale è l'istituzione di un universo esclusivamente pedagogico e religioso, caratterizzato dalla separazione dall'esterno e da una sorveglianza costante all'interno. Nella realtà, il collegio dovrà mediare queste aspirazioni con l'esigenza di preparare i suoi giovani ospiti all'ingresso nel mondo, al confronto con esso, e ciò anche a costo di una certa infedeltà agli ideali di distacco e alterità.

Nonostante il gran numero di ambienti, mancano spazi realmente privati, che comprometterebbero la possibilità di una sorveglianza continua. In effetti l'unico locale in cui l'alunno può, anzi deve, stare solo è la sua camera, ma anche qui l'intimità non è riconosciuta come un diritto.

1. Quando il Rettore, od il Vice Rettore per di lui comando voglia entrare nella stanza gli si apra subito e liberamente le porte senza veruna eccezione, di modo che possa egli a buon diritto veder tutte le cose e ciascuna siano nella stanza nascoste. Se alcuno gli farà resistenza sarà gravemente punito sino ad essere escluso dal Collegio se così stimerà l'Amministratore¹².

È altresì vietato agli alunni stare chiusi in camera durante il giorno per non dare loro la possibilità di incontrarsi di nascosto¹³.

Il problema di conciliare una struttura creata per un'élite con principi quali l'umiltà e il raccoglimento spirituale non tarderà a manifestarsi. L'essere ospite del collegio implica una distinzione e una separazione dal resto della scolaresca spesso vissuta con disagio dai ragazzi. I vantaggi materiali che l'istituto offre ne fanno una sistemazione comunque ambita per le famiglie in difficoltà economiche e diffidenti nei confronti dell'ambiente universitario. Il collegio, infatti, protegge dai corrotti costumi della scolaresca e consente a giovani di origine socialmente elevata di conoscersi e instaurare amicizie probabilmente utili anche una volta terminati gli studi. La gamma dei servizi offerti è davvero completa: i collegiali hanno vitto e alloggio gratuito, assistenza sanitaria, lezioni di ripetizione dei corsi universitari, un barbiere e due camerieri al loro servizio. Il rischio che una tale gamma di benefici possa attirare i giovani più dell'interesse per il programma educativo è evidente.

L'organizzazione del collegio è fondata su un concetto gerarchico: tutti gli addetti sono scelti dall'Amministratore e in rapporto di subordinazione nei suoi confronti; gli stessi alunni entrano tramite concorso, il cui esito deve essere confermato dal patrono. Nell'ordine di accesso alla mensa si evidenziano i rapporti gerarchici che legano alunni e superiori: «si tenga un ordine nel sedere e specialmente alla mensa. Il rettore pel primo quindi il Vice rettore poscia gli scolari nell'ordine in cui entrano in Collegio»¹⁴. Tra gli stessi studenti esiste, dunque, un ordine derivante dall'anzianità¹⁵.

L'organizzazione è precisa, con una divisione dei compiti accurata: al rettore, quale rappresentante del patrono, spetta la sorveglianza ordinaria sul convitto e i suoi addetti. Il vice rettore tiene la cassa e controlla in tal modo le spese. I cappellani si occupano delle funzioni religiose; il ministro, anch'egli uomo di chiesa, delle accademie letterarie. Per gli affari economici più importanti e complessi ci si avvale dell'esperienza di un agente e dell'avvocato del collegio.

Non c'è margine per un'organizzazione anche parzialmente democratica, simile a quella dei collegi medievali per universitari¹⁶.

¹² *Constitutiones*, parte terza, cap. I, "Della distribuzione ed assegno delle stanze".

¹³ *Ivi*, cap. XVII, "Nessuno esca di notte dalla stanza".

¹⁴ *Ivi*, cap. IV, "Delle regole pel Refettorio".

¹⁵ «Se finalmente qualche studente più giovane incontrerà uno più vecchio in qualsivoglia luogo o in Collegio o fuori, per motivo dell'ordine prescritto si scopra il capo, e gli faccia onore nell'assidersi, nel discorrere e nel trattare, e del pari il più vecchio renda un egual onore al più giovane. Se alcuno farà altrimenti si castiggi ad arbitrio del Rettore». *Ibidem*.

¹⁶ I convitti per studenti del medioevo erano, in genere, amministrati dagli alunni. Ad esempio, il Collegio Castiglioni di Pavia, fondato nel 1429, era retto da un consiglio d'amministrazione composto dagli stessi convittori. La cattiva gestione economica degli alunni portò nel 1803 all'aggregazione dei suoi ospiti al Collegio Ghislieri. Le costituzioni di Borromeo e Ghislieri, che in vari punti ricordano quelle del Castiglioni, sono ben diverse per quel che riguarda la direzione disciplinare ed economica delle fondazioni, posta in mani più capaci. Cfr. ANNA LUISA VISINTIN, *Il più significativo precedente del collegio Ghislieri: il collegio universitario Castiglioni (1429-1803)*, in *Il Collegio Universitario Ghislieri di Pavia*, I, p. 49-91.

Col passare del tempo alcune di queste funzioni mutano. Nel XIX secolo, interrotte le accademie letterarie, il ministro è ridotto a sorvegliante degli alunni con il compito di seguirli con particolare attenzione nei loro movimenti fuori dal collegio. Il vice rettore, pur mantenendo le mansioni originarie, è ricordato soprattutto per l'incarico di controllare il comportamento degli studenti all'interno dell'istituto. Parrebbe insomma che all'atto pratico la preoccupazione principale dei superiori fosse la sorveglianza sui giovani. Per il resto l'organizzazione del collegio è molto simile a quella delle origini. Il quadro esterno, però, alla fine del XVIII secolo cambia parecchio.

Il Collegio Borromeo durante il periodo francese

La parentesi dell'occupazione francese non costituì un periodo felice per il collegio, sotto tutti i punti di vista, della conduzione economica, della disciplina e dei rapporti con il potere. Un indice chiaro dello stato di salute della fondazione è costituito dal numero di alunni ospitati, che «dal 1779 montarono a poco a poco e nel 1796 furono 36. Poi discesero a dieci per la miseria dei tempi. Indi montarono dai dodici fino ai 39 nel 1831, numero massimo»¹⁷.

Già chiuso nel 1796, «essendo accaduta l'invasione di questi stati degli Eserciti Francesi», il collegio non ospitò alunni nemmeno dal 1799 all'estate del 1803 «per le vicende della guerra che tennero chiuse l'Università e perciò anche i Collegi». Durante i tre anni di chiusura, gli alunni usufruirono di una pensione di lire 75 al mese elargita dalle casse dell'istituto per proseguire gli studi sotto la guida di maestri privati¹⁸. Alla fine di settembre del 1802, gli ottocento soldati del terzo battaglione polacco alloggiati in collegio furono trasferiti nei locali dell'ex Seminario generale. L'istituto poté così ricominciare a fornire pienamente la sua opera alla fine del 1803, aprendo le porte a dodici alunni.

Ben più gravi dei problemi disciplinari interni si riveleranno i contrasti tra l'amministrazione del Collegio e il governo. Fin dalla nascita, il Collegio Borromeo si pone in una posizione di assoluta indipendenza nei confronti dell'autorità politica e al riparo dall'intromissione di ordini religiosi. L'istituto fondato da san Carlo sorge su terreni di proprietà della famiglia Borromeo¹⁹ e al casato del fondatore competono i diritti di patronato; l'autorità della Santa Sede ne garantisce l'autonomia.

Essendo questo Collegio singolarmente fondato colla sacrosanta Autorità Apostolica e con spese ecclesiastiche, e parimenti stabilito con entrata ecclesiastica, e dotato di Beni della stessa qualità, e perciò luminosamente accresciuto di Benefizi eziandio riservati alla Sede Apostolica, quindi con ogni ragione esso libero, immune ed esente dalla visita, correzione ed onere sia del tutto soggetto alla visita e giurisdizione della medesima Sede Apostolica, la di cui benignità come fin d'ora così ravviserà mai sempre in avvenire²⁰.

Nel 1771 il Collegio Ghislieri era stato sottratto alla gestione della famiglia del fondatore e posto sotto il protettorato del governo. Tale cambiamento fu determinato certamente dalla volontà politica del governo austriaco di rafforzare il controllo sugli studenti e su una fondazione ricca e prestigiosa. Il Collegio Borromeo era invece riuscito a conservare lo statuto originario di istituzione a patronato privato, grazie a una maggior chiarezza delle originali *Constitutiones* e alla volontà della famiglia del fondatore di mantenere i propri diritti.

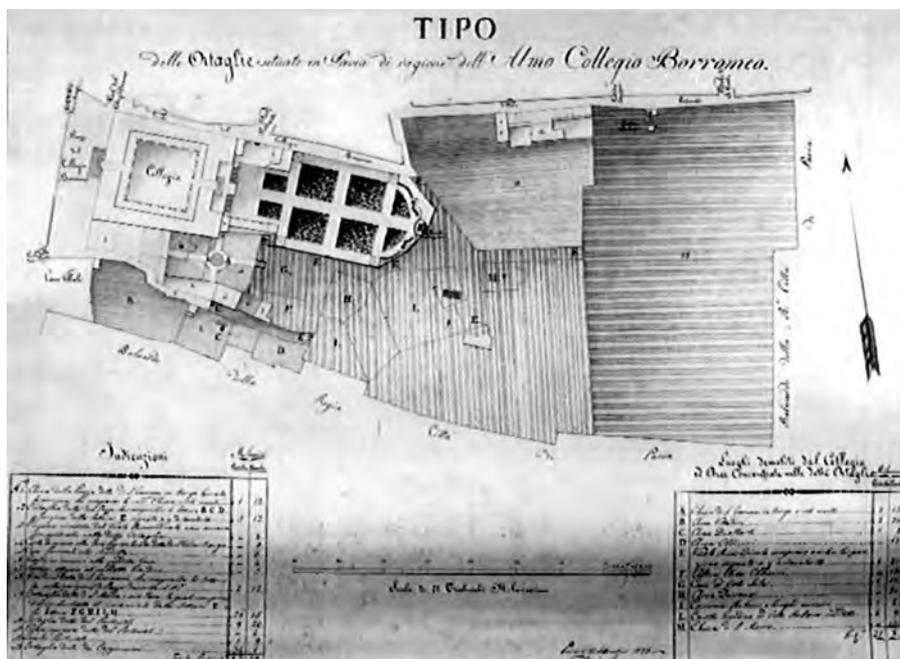
¹⁷ Fascicolo manoscritto risalente, probabilmente, agli anni Venti dell'Ottocento, comprendente note storiche e traduzione parziale delle Costituzioni del Collegio, rinvenuto nella cartella *Ordinamenti e Statuti*, ACB. Una spiegazione del variare del numero degli alunni in questo periodo, giustificata in base alla congiuntura economica, è fornita da GIAN LUIGI BASINI-PIER LUIGI SPAGGIARI, *Proprietà, Redditi e Spese del Collegio. Profilo storico*, in *I quattro secoli del Collegio Borromeo*, p. 174-177.

¹⁸ Cfr. Annotazioni a margine di ACB, *Registro degli alunni*, pubblicate in *I quattro secoli del Collegio Borromeo*, p. 347, da cui vengono anche le due citazioni precedenti.

¹⁹ Per notizie sulle proprietà del collegio cfr. BASINI-SPAGGIARI, *Proprietà, Redditi e Spese del Collegio*, p. 163-182.

²⁰ *Costituzioni*, parte prima, cap. I, "Della fondazione, nomina ed immunità del Collegio".

4. Giuseppe Pollack, Pianta del Collegio con i due giardini sui lati est e sud e le ortaglie che assieme ad altre situate fuori Pavia garantivano il sostentamento di alunni e personale, 1823 (ACB, fondo disegni).



²¹ Il conte Giberto V Borromeo ebbe diversi problemi col governo rivoluzionario. Nell'aprile 1796 fu incarcerato quale componente il consiglio generale di Milano, quindi inviato come ostaggio a Cuneo e Nizza. Liberato dopo sei mesi gli viene imposto il prestito forzoso di duecentocinquantomila lire e la rinuncia a titoli e decorazioni. Sospettato di sentimenti filoaustriaci gli si infligge una contribuzione di guerra di diecimila lire e più tardi per essersi rifugiato all'estero una "tassa di assenza" di diciassettemilacinquecento lire. Nel 1800 un decreto governativo ordina la demolizione della Rocca di Arona. La sua sorte migliora sotto l'astro napoleonico; delegato nel 1801 ai comizi di Lione, membro l'anno successivo del consiglio generale del dipartimento dell'Olonia e del collegio elettorale dei possidenti. Interviene nel 1805 all'incoronazione di Napoleone che lo nomina cavaliere della corona ferrea. Il gran cancelliere del Regno d'Italia Francesco Melzi gli conferisce il titolo di conte dell'Impero francese. Alla caduta di Napoleone è nominato reggente del governo provvisorio della Lombardia ritornata austriaca, consigliere intimo e ambasciatore presso Pio VII. Su Giberto e sui patroni del collegio in genere cfr. PIETRO CANETTA, *La famiglia Borromeo. Notizie genealogiche desunte dai documenti d'archivio*, Milano, Tamburini, 1937, cui fa riferimento ALFREDO PERDUCA nel suo *La Casata dei Borromeo e i Patroni del Collegio*, in *I quattro secoli del Collegio Borromeo*, p. 211-213.

²² Luigi Reina, oblato e dottore in teologia fu rettore dal 1775 al 1799. Cfr. PERDUCA, *Elenco dei Rettori dal 1588 al 1961*, p. 222.

²³ La risposta, in cui il rettore ammette le difficoltà economiche e disciplinari del collegio, si trova in ACB, cart. *Ordini, requisizioni sotto la Repubblica Cisalpina e francese*. In merito alla questione dell'estinzione della famiglia cui spetta il titolo di patrono, il rettore confessa che quest'eventualità non è contemplata nelle costituzioni.

²⁴ «Les biens fonds et rentes, qui forment la dot du dit Collège Borromeo ne sont pas ecclésiastiques mais du droit exclusif de la maison Borromeo». ACB, *Amministrazione*, cart. XXVIII.

Ciononostante, la fondazione dovette fronteggiare almeno in un paio d'occasioni tentativi d'ingerenza dell'autorità politica, desiderosa di togliere il controllo delle ricche possessioni del collegio alla famiglia Borromeo. Mentre il Collegio Ghislieri, durante il periodo francese, fu trasformato in scuola militare, la posizione di rilievo tenuta dal patrono del Borromeo, il conte Giberto²¹, in età napoleonica mise al riparo l'istituto dalla laicizzazione e da modifiche della sua natura originaria. Anche il Collegio Borromeo dovette attraversare però gravi difficoltà. Nel gennaio del 1798 il rettore don Luigi Reina²² riceve un comunicato della municipalità di Pavia che sollecita il superiore e l'amministrazione a rispondere ad alcune domande riguardanti l'istituto, il suo bilancio, la situazione disciplinare, i criteri di scelta degli alunni. Si chiede tra l'altro cosa è previsto dalle costituzioni nel caso dell'estinzione della famiglia detentrici del titolo patronale²³. L'anno 1798 porta anche il più grave attacco alla struttura collegiale. La fondazione rischia la chiusura a seguito delle confische dei beni ecclesiastici decretate dal governo, fra i quali inizialmente vengono compresi dalle autorità anche quelli che consentono il mantenimento del collegio. Giberto V Borromeo, comprovando la natura privata dell'istituto²⁴, lo salva anche dai provvedimenti presi per chiudere le troppe falle del bilancio statale e, surrettiziamente, colpire la Chiesa nel suo patrimonio. Quest'episodio non è isolato. Durante il periodo francese si registrano frequenti intromissioni del governo nella gestione della vita interna o dell'economia dell'istituto. Se ne contesta la natura di patronato privato della famiglia Borromeo, per due ragioni principalmente: il collegio è sì stato fondato da Carlo Borromeo, ma è dotato di beni di origine ecclesiastica, e quindi, pubblici; in secondo luogo i compiti di assistenza agli studenti, di cui si fa carico la fondazione, la rendono un istituto di pubblica beneficenza, che quindi dovrebbe essere gestito dalle autorità civili.

Da questa visione derivano diversi problemi al collegio, quali le requisizioni per adibirne i locali ad usi militari, frequenti in quest'epoca e



5. Ritratto del conte Gilberto V Borromeo di Protasio Gerolamo Stambucchi, 1817 (Sala Bianca del Collegio Borromeo). Il patrono (dal 1793 al 1837) è raffigurato mentre esamina i disegni di Giuseppe Pollack per il completamento del lato meridionale dell'edificio.

rovinose per le finanze dell'istituto, o l'obbligo di sottoscrivere prestiti forzosi o pesanti contribuzioni militari. I ricorsi di rettore e patrono presso le autorità per impedire l'attuazione di pericolose risoluzioni caratterizzano questo periodo. Nel 1797 si deve intervenire «perché non vengano danneggiate le pitture dello Zuccari sulla volta per rimuovere le insegne blasoniche che vi sono intrecciate», come stabilito da uno zelante amministratore delegato, «perché non sia abolito il distintivo dei collegiali (motto *Humilitas* sottoposto al cappello cardinalizio) alla riapertura del collegio»; infine, sempre nello stesso anno, il rettore Reina presenta ricorso al ministro dell'interno della Repubblica Cisalpina «diretto a voler conservare lo stemma cardinalizio in marmo esistente nel fabbricato posteriore del Collegio che dal Comitato di Polizia in Pavia si vorrebbe far levare, sebbene non presenti insegna alcuna perché murato»²⁵. Un altro esempio significativo dell'atteggiamento del potere politico verso l'autonomia dell'istituto è il decreto del 25 novembre 1808, in base al quale

I patrimoni di privata famiglia conservano, a termine dell'art. 22 del decreto 5 settembre 1807, i propri diritti e gli amministreranno secondo le norme della propria fondazione. Dipendono dall'autorità tutoria sia per l'approvazione dei contratti, sia per la suprema vigilanza onde la mente dei testatori sia esattamente adempiuta²⁶.

Di questo decreto i Borromeo, sentito il consiglio dei loro legali, terranno poco conto e continueranno ad amministrare il convitto senza chiedere l'approvazione al governo per gli affari conclusi. Trentaquattro anni dopo, però, il governo austriaco rispolvererà questo decreto per sottoporre il collegio a un'effettiva e operante tutela governativa.

Durante il Regno d'Italia cambiarono gli statuti dell'Università introdotti con la riforma teresiana. La formazione dello studente perseguita dai nuovi ordinamenti è più specialistica e orientata alle diverse professioni, con largo predominio degli aspetti tecnico-scientifici e con l'abbandono dell'ideale di formazione enciclopedica, che aveva caratterizzato l'impostazione teresiana. Le facoltà sono ridotte a tre: eliminata quella di teologia, restano la medica e la politico-legale, mentre la nuova facoltà matematico-fisica incorpora gli insegnamenti scientifici. I gradi accademici diventano tre: baccellierato, licenza e diploma²⁷. Per vagliare la preparazione delle matricole è introdotto un esame d'ammissione, mentre nel tentativo di rafforzare la disciplina sono tolti i tradizionali privilegi giurisdizionali degli universitari ridotti così «in ciò che riguarda i doveri di ogni cittadino [...] dipendenti dall'autorità pubblica, come gli altri cittadini»²⁸. A queste norme non sfuggono neppure gli alunni dei collegi. La necessità di recarsi a Pavia prima dell'inizio ufficiale dell'anno accademico per l'immatricolazione e il relativo esame costringe il rettore del Borromeo a ospitare gli alunni in anticipo rispetto al solito, visto che «non è conveniente al buon nome del collegio lasciarli in case particolari»²⁹.

Accanto alla preparazione culturale dei giovani, si persegue un loro inquadramento di tipo militare. Oltre ai doveri scolastici, gli studenti d'età napoleonica devono prestarsi alle esercitazioni belliche due volte la settimana³⁰; nel corso dell'anno accademico si devono recare al «locale del Leano» (presso l'ex convento del Leano, oggi parte dell'edificio universitario in Strada Nuova) per gli esercizi militari del «battaglio-

²⁵ *Ivi*, cart. *Fondazione - indulgenze*.

²⁶ Decreto imperiale 25 nov. 1808, art. 2, cap. 10 riguardante la generale amministrazione del patrimonio di Beneficenza, riportato in ACB, nel plico n. 5 recante il titolo «Carteggio Rettore - Patrono n. 15».

²⁷ *Decreto riguardante l'ammissione degli scolari nelle Regie Università, i gradi accademici e il costume distintivo dei professori* del 15 nov. 1808, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, *Statuti e Ordinamenti dell'Università di Pavia dal 1361 al 1859*, Pavia, Tipografia cooperativa, 1925, p. 317-318.

²⁸ La citazione è tratta dall'art. 3 del *Piano di studi e di disciplina per le Università nazionali* del 31 ottobre 1803, in *Statuti e ordinamenti*, p. 295. Anche le altre norme fin qui riportate fanno parte del *Piano* del 1803.

²⁹ Nota del 6 nov. 1813 dal *Giornale delle funzioni*.

³⁰ Cfr. *Decreto riguardante l'organizzazione militare degli studenti nelle due Università del Regno* del 7 luglio 1809, in *Statuti e ordinamenti*, p. 300-301.

ne degli scolari»³¹. Obbligatorio per gli universitari presenziare in divisa alle manifestazioni organizzate per rafforzare il consenso³². Il 24 marzo 1812, ad esempio, si festeggia la nascita del primogenito di Napoleone con un solenne *Te Deum* in cattedrale, seguito alla sera dall'illuminazione delle vie cittadine; «la scolaresca in divisa e sotto le armi andò a ricevere la bandiera»³³. Il giorno seguente si tengono le esercitazioni militari al poligono. La scolaresca è organizzata in battaglioni di ottanta membri, «otto caporali, quattro sergenti, un sergente maggiore e degli ufficiali che saranno tratti o dai professori delle rispettive Università o dai più istruiti fra gli scolari»³⁴. Immaginiamo il disagio arrecato agli studenti del Borromeo dall'ora di sveglia anticipata alle cinque del mattino per recarsi alle esercitazioni militari che iniziano un'ora dopo e dal tempo tolto allo studio.

Uno sguardo più approfondito rivela che gli anni della rivoluzione e dell'occupazione francese, caratterizzati per il rettore del Borromeo «ex morum gravitate, ex nefanda Gallorum per Italiam dominatione»³⁵, segnarono un punto di svolta molto delicato nei rapporti tra gli alunni e l'istituzione collegiale, sono indicati infatti dai rettori come rovinosi per la disciplina; l'animo degli alunni è pervaso da un ideale libertario che li rende recalcitranti nei confronti di ogni autorità e mette in dubbio il mantenimento della disciplina e le sue basi: la religione e il rispetto dei superiori.

Il ritorno degli austriaci

Nel 1814 nuove operazioni militari coinvolgono Pavia. Il Collegio Borromeo, già occupato durante il secolo precedente a più riprese dalle milizie austriache, si vede ora requisire la maggior parte degli ambienti, che sono ridotti ad alloggi militari, con sistemazione sotto i portici dei cavalli dell'esercito. L'occupazione del collegio dura fortunatamente solo tre giorni dal 24 al 26 aprile. Il 28 gli austriaci sono a Milano, il 30 entrano a Pavia e otto giorni dopo la città celebra il loro ritorno. Col novembre del 1814 la vita universitaria pavese può riprendere. L'orazione inaugurale per il nuovo anno accademico è letta dal professor Elia Giardini ed è un elogio in lingua latina di Maria Teresa, Giuseppe II («eccellenti monarchi che singolare beneficenza fecero all'Università») e di Francesco I. La famiglia imperiale non tarda a riannodare i rapporti con la città e i collegi. Nel novembre del 1814 l'arciduca Giovanni visita l'Ateneo «per vedere gli stabilimenti scientifici e di beneficenza di questa città», compreso il Collegio Borromeo, parrebbe con grande soddisfazione del rettore e degli alunni³⁷. Nel febbraio 1816 anche l'imperatore Francesco I è a Pavia, accolto da case ed edifici pubblici splendidamente illuminati. Il 22 sua maestà onora di una visita l'istituto, si informa della disciplina che regola la vita degli alunni e ne rimane, sembrerebbe, soddisfattissimo, tanto che «pare quasi ereditaria l'ammirazione degli austriaci per il collegio (vedi le tre visite precedenti fatte da Giuseppe II e Leopoldo II)»³⁸. Le visite di membri della casa d'Austria o di uomini di governo si susseguono di anno in anno: nel 1825 passano per il Borromeo anche i sovrani di Napoli, poi l'arciduca Francesco Carlo, di nuovo l'imperatore Francesco I. Tutti rimangono impressionati dall'ordine e dalla disciplina mostrata dai collegiali. Le cronache delle visite coronate al collegio, registrate dal rettore nel suo diario, danno un'idea dello stemperarsi delle preoccupazioni portate dalla parentesi

³¹ Cfr. la pagina di *Giornale delle fonzioni* del 27 aprile 1806. Con il ritorno degli austriaci gli esercizi militari degli studenti saranno limitati a una chiamata annuale, dalla quale i borromaici saranno per altro dispensati nel 1825, a seguito di una specifica richiesta del patrono Giberto Borromeo all'autorità politica (cfr. ACB, cart. *Amministrazione 3*).

³² Nel diario di Luigi Fenini è descritta minuziosamente una parata dei battaglioni degli studenti sotto la data 5 maggio 1805. LUIGI FENINI, *Diario manoscritto*, I, inedito, Archivio comunale di Pavia.

³³ *Giornale delle fonzioni* del 24 marzo 1812.

³⁴ *Decreto riguardante l'organizzazione militare degli studenti nelle due Università del Regno*, in *Statuti e ordinamenti*, p. 310.

³⁵ Bernardo Gattoni, *Registro dei rettori*, quaderno manoscritto conservato in ACB.

³⁶ *Giornale delle fonzioni*, 10 nov. 1818.

³⁷ Ne dà notizia il vice rettore. Volume manoscritto in ACB, *Trattamento 1810-1816*, sotto la data 22 maggio 1815.

³⁸ *Giornale delle fonzioni*, 22 febbraio 1816.

rivoluzionaria di fronte alla promessa di ordine garantita dal ritorno degli austriaci. Almeno nell'ambito dell'ufficialità, il rapporto con il nuovo potere politico è cordiale e improntato alla collaborazione.

L'Austria cancella le innovazioni napoleoniche negli ordinamenti dell'Università e approfitta dell'occasione per tentare seriamente di controllare il comportamento degli universitari, tradizionalmente scapigliato e spesso violento. Anche a tale scopo sono aumentate le ore e i corsi di studio e nella valutazione degli esami semestrali si tiene conto pure della condotta politica e morale dell'alunno. I professori e il rettore dell'Università sono tenuti a comunicare alla polizia note periodiche concernenti tali aspetti e, buon ultimo, il rendimento scolastico dei ragazzi. Una serie di norme, certo di non facile applicazione, vieta il gioco d'azzardo agli studenti, la frequentazione di bettole e osterie, il nuoto e il passeggio nei pressi del confine e perfino la caccia, il portare i baffi, il passeggio con bastoni o cani.

Anche i già sorvegliatissimi alunni del Collegio Borromeo sono tenuti d'occhio dalla polizia, che richiede al rettore dell'istituto periodici rapporti sul loro comportamento. I rettori, per quanto desiderosi di veder ritornare un maggior ordine negli studi, non mancano di lamentarsi occasionalmente per le frequenti intromissioni degli organi di governo nelle cose del collegio, segno di un malessere che si andrà via via aggravando.

Studenti e moti liberali

I tentativi austriaci di rimettere ordine nei comportamenti della scolaresca si svolgono in un clima difficile, registrato anche da don Giacomo Correggio, rettore del Borromeo dal 1809 al 1831. Il 1821 è un «anno pieno di turbolenze e di effervescenza terribile della gioventù»³⁹. In una nota del diario datata 23 marzo 1821 leggiamo che

viva inquietudine sorse in Pavia e lungo il confine degli stati sardi per movimenti militari e pel cangiamento politico di quella provincia che indusse i direttori della Università a chiedere al governo di Milano istruzioni per il proseguimento delle scuole, difficile in tanta divergenza di opinioni e per la effervescenza della gioventù⁴⁰.

Inizialmente il governo ordina di continuare le lezioni e gli esami normalmente, ma muta presto d'opinione ordinando che «gli studenti sostenuti gli esami se ne vadano da Pavia»⁴¹; decisione maturata presumibilmente in seguito alle numerose fughe di universitari al di là del confine del Gravellone per unirsi agli insorti piemontesi. Ottantaquattro alunni dell'Università (su 893 iscritti) passano il confine come volontari del "Battaglione della Minerva", sette sono ghislieriani⁴². Nessuno fra gli alunni del collegio Borromeo risulta invece implicato in disordini politici⁴³, ma anche i borromaici sono costretti a lasciare la città il primo di aprile e a non tornarvi prima del trenta. Il 13 maggio i pavesi si ritrovano in cattedrale per un solenne *Te Deum* «per la tranquillità ridonata al Piemonte dalle armi austro-sarde»⁴⁴. L'anno accademico si conclude serenamente, ma durante il successivo si ripresentano problemi simili. La pur breve parentesi francese ha istillato nella scolaresca uno spirito d'insofferenza per l'autorità.

³⁹ Nota conclusiva dell'anno 1820-21 del *Giornale delle fonzioni*.

⁴⁰ *Giornale delle fonzioni*, nota del 23 marzo 1821.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Cfr. GIANFRANCO E. DE PAOLI, *L'ultimo trentennio della dominazione austriaca e lo sviluppo del patriottismo a Pavia*, Pavia, Tipografia del libro, 1984, p. 1; RENATO SORIGA, *Gli studenti dell'Università di Pavia e i moti del '21*, Pavia, s.n., 1922, p. 2; ANNIBALE ALBERTI, *Elenchi di compromessi o sospettati politici (1820-1822)*, Roma, Vittoriano, 1936; AURELIO BERNARDI, *Ghislieri 1848*, in «Annuario del Collegio Ghislieri 1947-48».

⁴³ L'ex alunno Carlo Beolchi partecipa però al moto piemontese, dopo il fallimento del quale è costretto a recarsi in esilio a Londra. Cfr. GUIDO BUSTICO, *Un profugo novarese del '21. Carlo Beolchi*, Novara, Ossolana, 1923.

⁴⁴ *Giornale delle fonzioni*, nota del 13 maggio 1821.

Le circostanze dei tempi e delle massime dominanti tutte dirette a non voler sentir freno di disciplina, morale e religione hanno reso assai critico quest'anno scolastico e lo saranno anche i seguenti se a Dio non piace di por rimedio ai disordini della gioventù imbevuta sgraziatamente di principi opposti del tutto alla buona educazione. Il rigore la rende ricalcitante al maggior segno e caparbia, e le maniere dolci e persuasive non sempre ottengono il loro intento. Il superiore deve camminare ogni ora tra le spine e gli è d'uopo di tali accorgimenti e di una prudenza che abbandonata un momento può produrre delle sinistre conseguenze e degli amarissimi disgusti⁴⁵.

L'inizio delle vacanze estive è comprensibilmente accolto con gran sollievo dal rettore, ma gli anni seguenti non portano lo stemperarsi delle agitazioni studentesche. Le autorità prendono provvedimenti d'espulsione per gli universitari passati in Piemonte nel '21. La più occhiuta politica austriaca è accolta con favore dal rettore.

Per quel che riguarda i collegiali, gli episodi di insubordinazione appaiono rari e contenuti in una polemica rivolta essenzialmente contro le vetuste regole interne, che unitamente all'attenta sorveglianza dei superiori riescono comunque a mantenere buona la reputazione dell'istituto e dei suoi ospiti presso il governo austriaco. Le manifestazioni d'intemperanza degli alunni si limitano a episodi d'insubordinazione verso i superiori e a proteste per il vitto e per ottenere una attenuazione della severità dei regolamenti.

È innegabile in pari tempo che le passate vicende, e più di tutto i rovinosi principj in ordine specialmente alla Morale, alla Religione, ed alla troppo necessaria subordinazione a chi comanda, o dirige; principj dico, e massime con tanta profusione disseminate in tutta l'Europa, non abbiano quando più o quando meno influito generalmente su tutto il Corpo della Gioventù, per cui divenne quasi impossibile il preservarne affatto anche questo Collegio. Quindi fu sempre facil cosa l'osservare quasi in tutti indistintamente gli Alunni una cotal abituale difficoltà (frutto non v'è dubbio dei tempi), nel prestarsi per tutto quello, che poteva aver rapporto alle pratiche religiose; ed una noja sensibilissima nell'esperirne i doveri; e nacque per conseguenza in noi la necessità di replicati avvisi per correggere l'abuso sì facile tutt'ora a riprodursi o di non intervenire p.e. quotidianamente alla Messa; o di sottrarsi per frivolidissimi pretesti. Lo stesso si dica delle preci vespertine, e dell'accostarsi ai Sacramenti nei tempi determinati dalle regole del Collegio. Devesi pur assegnare a questa causa di una quasi generale infezione quella mal intesa libertà di pensare, che ha preso tanto dominio, e va tuttora gettando profonde radici nella mente, e nel cuore della Gioventù⁴⁶.

⁴⁵ *Ivi*, nota conclusiva per l'anno scolastico 1821-22.

⁴⁶ *Promemoria per l'Eccellentissimo Patrono dell'Almo Collegio Borromeo*, agosto 1823 di don Giacomo Correggio a Giberto Borromeo. ACB, cart. *Regolamenti*.

⁴⁷ Nota di don Correggio in ACB, *Registro Alunni*. In effetti il patrono non effettuò le nomine degli studenti per gli anni 1822 e 1823. Con l'uscita di quasi tutti i vecchi convittori alla fine del 1823 il rettore intendeva «introdurre nel Collegio e senza strepito alcuno di clamorose determinazioni, quella regolare disciplina di un ordine assoluto, di tutta precisione, che in vano potevasi tentare, meno poi sperare negli anni passati, in cui l'insubordinazione formava quasi il primo elemento del pensare, e dell'operare della gioventù». (*Promemoria per l'Eccellentissimo Patrono dell'Almo Collegio Borromeo*).

Rivedere i regolamenti appare al rettore una scelta pericolosa; don Correggio consiglia invece al patrono una «generale rinnovazione di tutti gli Alunni [...] voluta da più giusti motivi di una radicale, definitiva riforma, dopo sì strepitose vicende militari, politiche e morali»⁴⁷. I risultati non saranno però quelli sperati.

Dietro le proteste dei collegiali si può leggere la messa in discussione del progetto educativo originario, che patroni e rettori vorrebbero mantenere immutato, ma che tuttavia si deve confrontare con una realtà in convulsa mutazione. La differenza rispetto ad analoghe proteste e insubordinazioni verificatesi in tempi più antichi contro un'ostinata fedeltà alle tradizioni non è di poco conto. Nuovo è, soprattutto, il collegamento tra il comportamento dei convittori e quanto avviene all'esterno.

Non si può escludere che sul clima teso in Collegio percepibile attraverso le note del diario dei rettori influissero, oltre a ragioni interne,

⁴⁸ Cfr. SANESI TAMBASSI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 133-269. Il più drammatico coinvolgimento del Collegio Ghislieri in fatti di natura politica fu l'arresto del vice rettore don Tommaso Bianchi, sospettato di sentimenti antiaustriaci.

⁴⁹ Cfr. *Giornale delle fonzioni*, 11 giugno 1825.

⁵⁰ Cfr. *ivi*, 23 giugno 1825. Sul moto cfr. anche GIANFRANCO E. DE PAOLI, *La strage degli innocenti*, Pavia, Logos, 1983. Nessun alunno del Borromeo fu implicato nella protesta, ma «Venne eziandio arrestato momentaneamente un alunno di questo Collegio ma fu anche rilasciato subito, dopo essersi conosciuta la causa del seguito arresto fattosi da una pattuglia, nella quale urtò l'alunno per puro accidente». (GIACOMO CORREGGIO, *Giornale delle fonzioni*, 24 giugno 1825).

⁵¹ Con dispaccio del 15 novembre 1825 della delegazione provinciale erano chiamati a rapporto e ammoniti alcuni alunni del Ghislieri. Altri alunni commettevano però tali atti d'indisciplina da provocare da parte del rettore la proposta di espulsione per dieci di essi, seguita dal loro immediato allontanamento dal collegio. Gli espulsi furono poi riammessi con un atto di clemenza dopo la Pasqua del 1826. Cfr. SANESI TAMBASSI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 185-186. Nel moto del giugno erano risultati coinvolti tre ghislieriani (Cfr. FENINI, *Diario manoscritto*, II, 24 giugno 1825).

⁵² *Cenni confidenziali sulla Disciplina* comunicati in data 30 dicembre 1829 da don Giacomo Correggio al patrono Giberto V Borromeo. Cfr. ACB, cart. *Regolamenti*. I provvedimenti cui fa cenno il rettore puntavano a tenere ancor più separati gli studenti dal resto della scolaresca: si erano perciò aumentate le ore dedicate allo studio e alle ripetizioni e si era richiesta al governo l'esenzione per i borromaici dal doversi presentare agli annuali esercizi militari. A partire dall'anno accademico 1815-16 i borromaici avranno una nuova uniforme ornata da «un fregio (medaglia dorata pendente da un nastro pavonazzo, antico colore della veste talare del collegio con filetto bianco, la quale presenta in una parte l'effigie del Santo institutore colla legenda *Collegium borromeum* e dall'altra lo stemma gentilizio della famiglia (*Humilitas*)», per renderne più facile l'individuazione fuori dall'istituto e ottenere così che «nessun alunno possa commettere cosa lesiva all'onore del collegio» (da GIACOMO CORREGGIO, *Giornale delle fonzioni. Annotazione aggiuntiva* all'anno 1815-16. La descrizione del fregio è invece tratta da una lettera di Giberto Borromeo a Correggio datata Milano, 2 dic. 1815, in ACB, cart. *Disordini*).

⁵³ I tre ragazzi raccontano la loro avventura in una lettera di spiegazione per il patrono e il rettore conservata in uno dei plichi non ancora inventariati e ordinati dell'ACB contenenti parte della corrispondenza che si scambiarono rettori e patroni nei secoli XVIII e XIX.

anche motivi politici, ma in questa direzione le fonti danno notizie meno chiaramente leggibili. Non sono registrati per il Borromeo episodi simili a quelli tragici che colpiscono il Ghislieri⁴⁸ e che consentirebbero di sospettare un interessamento dei collegiali per la politica non superficiale e generico. La sorprendente partecipazione dei collegiali del Borromeo alle vicende belliche risorgimentali lascia un ampio margine al dubbio.

Nel giugno 1825 Francesco I torna a Pavia, in un clima ben diverso da quello del 1816. In collegio trova le solite cerimonie⁴⁹; la città mostra però meno entusiasmo, anche se nulla di grave accade fino alla sera del 23 giugno, giorno del moto studentesco la cui fragorosa notizia penetra anche tra le mura del collegio⁵⁰. All'inizio dell'anno successivo dieci alunni sono espulsi dal Ghislieri per cattiva condotta politica⁵¹.

Alla fine del '29, il rettore Correggio stila un breve bilancio dei suoi vent'anni di direzione del collegio, che invia al patrono:

Fu nel 1809 in ottobre che l'Eccmo. Patrono ebbe la degnazione di chiamare l'attuale superiore dell'Almo Collegio Borromeo a dirigere la Gioventù, che ivi era stata antecedentemente accolta in numero di 20; ma quasi appena giuntovi ebbe anche tosto ad accorgersi, che le circostanze infelicissime di quei tempi vi avevano introdotti di gravi disordini, pel rimedio dei quali dovette pur anche sentire subito tutte le difficoltà alle quali egli andava incontro nella direzione di Giovani pieni di idee stravaganti di Libertà, e di tutti quei principj rovinosi e tanto dominanti in quella stagione. Cessarono poi finalmente le penose incertezze di quei tempi affatto militari, e dei quali dovevano per necessità risentirsene anche gli Alunni di questo Collegio, tenuti come ogni altro Studente alle Leggi vigenti dell'Università per tutta la Scolaresca, ed ebbero questi Stati nel 1814 la sorte di essere ritornati al Paterno Regime di S.M.I.R.A.; e fu appunto a quell'epoca, che il Superiore calcolando assai nel nuovo ordine di cose, ottenne dei parziali provvedimenti dall'Eccellentissimo Patrono per la migliore condotta dei Giovani Alunni i quali però pieni tuttora delle passate idee di libertà, e di slancj incompetenti colla buona educazione, tornarono sempre o inutili, o di pochissimo vantaggio⁵².

Intanto, il clima fuori le mura del collegio pare farsi sempre più difficile. L'Austria insiste nel voler tenere sotto controllo gli universitari, anche quelli del collegio, che pure si trovano sottoposti alle attenzioni dei superiori dell'istituto.

Negli anni Trenta e Quaranta gli studenti dell'Università si fanno notare per ripetuti fatti di piccola criminalità, schiamazzi e scontri con i militari. La comunità borromaica rimane in questo periodo ben distinta dal resto del corpo studentesco pavese. Nel diario del collegio, che dal '31 ha un nuovo rettore, don Giovanni Villa, il quale resterà in carica fino al '55, non si registrano coinvolgimenti di alunni in fatti di chiara natura politica. Il 23 marzo 1833, però, tre studenti del collegio recandosi in Università vengono maltrattati da alcuni ufficiali della caserma in Piazza del Lino. L'alunno Francesco Beretta, reo di aver urtato, a suo dire inavvertitamente, la spada di un militare, vista la reazione adirata dello stesso, fugge con il compagno Luigi Castelli. Felice Parravicini, il terzo implicato nel fatto, cade invece nelle mani dei soldati, che dopo averlo sottoposto a un interrogatorio nella stessa caserma perché rivelasse i nomi dei due fuggiaschi, è condotto sotto scorta in collegio⁵³. Il caso suscita grande preoccupazione nei superiori: la città ha assistito al passaggio dello studente Parravicini, accompagnato da una scorta armata, per le vie cittadine fino al collegio; si teme che ne vada di mezzo

6. Ezechiele Acerbi, Il conte Guido Borromeo, alunno del Collegio dal 1837 al 1839 e poi patrono dal 1885 al 1890, 1909 (Sala Bianca del Collegio Borromeo).



la reputazione del collegio, che il rettore dice mai macchiata da episodi del genere, né si vuole far crescere la tensione tra i militari e gli studenti. Spetta al rettore risolvere la questione ottenendo dall'I.R. delegato provinciale Mazzoleni una dichiarazione in cui si assicura che nessun provvedimento verrà preso contro Beretta, Parravicini e Castelli⁵⁴. Salvato il buon nome del collegio, vengono meno le ragioni di scontro con le autorità. L'episodio riportato dà comunque l'idea di quanto fossero tesi i rapporti tra militari e studenti. Oltre all'incidente che interessa i tre ospiti del collegio, nello stesso anno la polizia compie alcuni arresti nei confronti di studenti e professori sospettati di cospirazione⁵⁵. Il timore di una crisi del consenso si fa sempre più concreto.

L'imperatore Ferdinando, in visita a Pavia e al collegio nel febbraio 1838, riceve una positiva accoglienza da parte della cittadinanza⁵⁶. L'anno seguente segna, tuttavia, l'inizio di una serie di disordini che rimettono in allarme le autorità. La sera del 23 aprile 1839, dopo la messa in scena a teatro della *Gemma di Vergy* di Donizetti, una decina di studenti appicca il fuoco alla berlina, residuo di pena medievale in Piazza Petrarca⁵⁷. Ne segue l'arresto del giovane tenore Frascini e di due studenti. Gli universitari reclamano il rilascio dei compagni, ma la ferma opposizione delle autorità innesta una violenta protesta la notte successiva.

Subbuglio e ammutinamento di molti studenti principalmente nella casa del delegato provinciale i quali volevano in libertà due compagni arrestati la notte prima per sospetti d'incendio appiccato alla berlina. La cosa finì presto e gli studenti furono saviamente dispersi a piatonate dalla cavalleria che usò molta moderazione. In collegio tutto quieto e non si sapeva nulla di quel che succedeva fuori e lontano⁵⁸.

⁵⁴ La lettera del delegato Mazzoleni si trova nello stesso plico.

⁵⁵ Cfr. DE PAOLI, *L'ultimo trentennio della dominazione austriaca*, p. 3. Mentre il Borromeo riesce ancora a restare immune da disordini politici, in Ghislieri, un anno dopo accade un episodio gravissimo. L'undici luglio 1834 è tratto in arresto sulla porta dell'istituto il vice rettore don Tommaso Bianchi, sospettato di cospirazione. Il trenta luglio morirà in carcere, a trent'anni, in circostanze poco chiare. Cfr. SANESI TAMBASSI, *Il Collegio Ghislieri*, p. 230-235.

⁵⁶ *Giornale delle fonzioni*, 16 febbraio 1838.

⁵⁷ Cfr. DE PAOLI, *L'ultimo trentennio della dominazione austriaca*, p. 4.

⁵⁸ *Giornale delle fonzioni*, nota introduttiva all'anno 1838-39.

Il governo risponde chiedendo ai direttori delle tre facoltà di «ammonire in modo diretto ma serio gli studenti [...], di tenerli tranquilli e subordinati onde non esporsi alle gravi e spiacevoli conseguenze [...]»⁵⁹.

In collegio non si registrano episodi gravi d'indisciplina, o partecipazioni di collegiali ai disordini cittadini, ma per la città e gli studenti sono anni particolarmente difficili quelli che fanno da prologo al Quarantotto. Sembrerebbe che gli studenti non siano più controllabili dalle autorità e che la politica abbia assunto ormai una parte importante nei loro interessi. Nel 1840 si ha un nuovo duro scontro tra militari e studenti⁶⁰.

Nel 1841 cambia il patrono del collegio. Il figlio di Vitaliano Borromeo, Edoardo, è insignito a Roma degli ordini minori, e su di lui in quanto ecclesiastico vengono trasferiti i diritti di patronato sull'istituto. Essendo minorenni e lontano da casa, le funzioni di amministratore sono svolte per suo conto dal padre. Alla fine dello stesso anno, davanti al Tribunale civile di Milano, Carlo Borromeo⁶¹ presenta una causa contro il cugino Vitaliano e i suoi figli, contestando la possibilità di affidare la responsabilità della direzione del collegio a Edoardo, minorenni al momento dell'assunzione del patronato, e rivendicando a sé «quale maggiore di età della famiglia dei Borromeo tanto l'amministrazione del collegio di Pavia con tutti i poteri e ragioni portati dalle fondiarie costituzioni e brevi pontifici, quanto la carica di Conservatore perpetuo del collegio e della Biblioteca Ambrosiana di Milano»⁶². Vitaliano cerca di rallentare il più possibile la pratica che si risolve solo tre anni dopo con la lettura attenta delle costituzioni e con l'atto di recesso dai due giudizi da parte di Carlo Borromeo datato 27 aprile 1844.

Questa vicenda, che potrebbe essere letta come una bega familiare poco significativa, è all'origine di un interessamento dell'autorità politica verso il collegio, la sua gestione e la sua natura giuridica. Durante lo svolgimento della causa giungono al rettore frequenti richieste di copie di documenti dall'I.R. Delegazione provinciale di Pavia e di precisazioni su alcuni aspetti dell'amministrazione. Con decreto datato 22 aprile 1842⁶³, l'Austria riesce ad entrare a far parte della gestione della fondazione estendendo al collegio la tutela governativa già applicata alla Biblioteca ambrosiana con dispaccio dell'I.R. Cancelleria Aulica datato 23 maggio 1834 e quindi con l'Aulica Disposizione 25 maggio 1838, che approva quanto stabilito col decreto governativo del 20 marzo 1838⁶⁴. Il provvedimento significa la fine dell'autonomia del collegio sia nel settore amministrativo, sia in quello organizzativo e disciplinare. Il decreto governativo del 22 aprile 1842 assicura che «non si lederanno i veri diritti della famiglia Borromeo ma si veglierà sul patrimonio perché sia utilizzato a vantaggio del bene pubblico e ben amministrato». In realtà, nello stesso decreto il governo chiede chiarimenti su «chi è tra gli eredi del Conte Giberto Borromeo Arese l'amministratore del Collegio»⁶⁵, riferendosi alla lite giudiziaria ancora in corso tra Carlo e Vitaliano Borromeo e afferma che dall'ispezione dei documenti presentati durante tale vertenza emerge che nelle costituzioni e nelle bolle pontificie di conferma della fondazione dell'istituto «manca la menzione di Patronato e che il collegio è stato creato per lo più con beni ecclesiastici» e non della famiglia di san Carlo⁶⁶. Edoardo Borromeo è quindi diffidato dall'avvalersi del titolo di Patrono. La richieste di documenti riguardanti la gestione economica, ma anche di copia dei regolamenti disciplinari, rivela che le intenzioni del governo verso la fondazione erano al di là del

⁵⁹ Archivio di Stato di Pavia (ASP), *fondo Università di Pavia, Facoltà Filosofica*, cart. 23.

⁶⁰ In una lettera in data 24 giugno 1840 indirizzata al direttore dello studio filosofico dal governo di Milano, sono menzionate discordie avvenute a Pavia tra militari e studenti con spargimento di sangue, dei quali «secondo tutta l'apparenza devono essere colpevoli degli studenti». Citazione da MARIA CHIARA EMANUELE, *La Facoltà filosofica dell'Università di Pavia*, tesi di laurea, relatore prof. Giulio Guderzo, a. a. 1979-80, p. 58.

⁶¹ Carlo V Borromeo (1797-1866) era figlio di Antonio Borromeo ed Elisabetta Cusani, rimaritatasi dopo la morte di Antonio col cugino di questi, Giberto V Borromeo. Cfr. CANNETTA, *La famiglia Borromeo*.

⁶² *Petizione presentata all'I.R. Tribunale di Prima Istruzione Civile di Milano dal Conte Carlo Borromeo contro S.E. il Conte Vitaliano Borromeo I.R. Corrispondente intimo anche quale legale amministratore de' suoi figli Conte Guido, Conte Emanuele, Conte Edoardo e Conte Giberto n. 35888=1633* del 16 novembre 1841. Copia della petizione si trova in ACB, cart. *Patroni*.

⁶³ Decreto governativo 22 aprile 1842, n. 12787=1693; copia in ACB, cart. 9.

⁶⁴ Copia del Decreto dell'I.R. Governo datato 20 marzo 1838, n. 8455=1459 diretto alla Congregazione dei Conservatori della Biblioteca Ambrosiana firmato Salem è in ACB, cart. 9. Con esso si stabiliva che l'Ambrosiana avrebbe dovuto rassegnare al governo ogni nuovo regolamento, l'inventario dei beni, l'organigramma degli impiegati, il bilancio annuale. Le assunzioni di nuovo personale a tutti i livelli andava approvata dall'autorità politica. Lo stesso valeva per qualsiasi investimento, vendita o acquisto di beni. A seguito di questo decreto Luigi Fumagalli sarà «il primo rettore che in virtù della tutela governativa deve riportare il nulla osta dall'I.R. Governo» (nota del 13 gennaio 1857 dello stesso Fumagalli, in *Giornale delle funzioni*).

⁶⁵ Decreto dell'I.R. Governo n. 12787=1693 del 22 aprile 1842 a firma Spaur-Gianelli, in ACB, cart. 9.

⁶⁶ Di proprietà dei Borromeo era uno stabile che sorgeva sull'area destinata alla costruzione del collegio. Il resto dei beni di cui fu dotato l'istituto proveniva invece da appezzamenti e rendite tolte dal pontefice a chiese e ordini di Pavia. Cfr. BASINI-SPAGGIARI, *Proprietà, Redditi e Spese del Collegio*.

proposito di controllarne l'amministrazione finanziaria. Comincia una battaglia legale e diplomatica perché vengano stabiliti i termini precisi entro i quali si debba esercitare la tutela governativa e per il riconoscimento dei tradizionali diritti della famiglia Borromeo.

Nel 1846 a Pavia fa la sua ricomparsa il colera, mentre continuano gli arresti e i sospetti della polizia nei confronti degli universitari. L'anno seguente, appena tornati dalle vacanze, il cinque novembre 1847, gli universitari sono coinvolti in uno scontro coi soldati a seguito di alcune manifestazioni studentesche. Alla fine si contano tre feriti tra i militari e quattro incarcerati tra gli studenti. Le note del diario del rettore del collegio e la corrispondenza scambiata con il patrono dell'istituto forniscono un chiaro ragguaglio dello stato di tensione che si viveva a Pavia a partire dall'inizio del 1848. Dalle nostre fonti è possibile ricavare una ricostruzione inedita della situazione della città che già dal mese di gennaio si fa difficile. Clamoroso l'episodio del dieci gennaio, quando gli studenti cacciano dall'Università a fischi e grida di "abbasso i tedeschi" e "abbasso le spie" tre professori dell'Ateneo, due italiani e un tedesco⁶⁷. Le manifestazioni studentesche portano a gravi scontri a partire dai primi giorni dell'anno, con vittime da entrambe le parti. A questi lutti dovuti ai moti si riferisce il rettore del collegio nel riportare al patrono la decisione delle autorità di liberare la città dalla pericolosa presenza degli studenti.

Si è preso di lasciar andare a casa gli studenti che vogliono andare, e fino ad ora si dice che ne siano andati un seicento vale a dire metà della scolaresca. E ciò si fa per lasciare dar giù l'effervescenza eccitata gagliardamente da tutti per le stragi di domenica sera; anche in ciò si ha avuto di mira di riportare in calma, alla presenza dei figli, li animi agitatissimi di molti padri e di molte madri, perciocché la fama al suo solito, avea portato attorno che quelle stragi di poveri giovani inermi fossero più orrende e più vaste. Le pattuglie a cavallo continuano a percorrere le principali vie cittadine tutta la notte. Altri fermenti non sono avvenuti dopo quelli di domenica, se non che lunedì sera a un povero garzone cappellaio che si tirava da parte per lasciar passare un drappello di cavalleria che gli veniva dietro, hanno tagliato via il naso con un colpo di spada. Anch'io ho lasciato andare a casa la sera sette alunni per quattro o cinque giorni allo scopo di cavare d'angustia e d'inquietudine i loro genitori⁶⁸.

La via di casa era già stata presa dagli studenti svizzeri, espulsi dal regno all'inizio di gennaio, con un provvedimento repressivo destinato ad accrescere l'ostilità verso il governo. Non per caso il commissario superiore all'ufficio politico di Pavia, Ziller, consegnando agli studenti la carta di permanenza per il nuovo anno scolastico, tiene a precisare: «Mio signore, i tempi sono calamitosi; ella deve fuggire i discorsi che offendono il governo e non immischiarsi negli affari politici; si ricordi che per lei recarsi al Gravellone è lo stesso che farsi escludere dall'Università»⁶⁹.

Il diciassette riprendono però i tumulti di cittadini e studenti di cui fa le spese il mugnaio Giovanni Bocchetti, morto qualche settimana dopo in ospedale⁷⁰. Il 4 febbraio 1848 a teatro la folla festeggia la concessione della costituzione napoletana del 29 gennaio e tre giorni dopo con una messa in duomo i pavesi ringraziano Dio «della costituzione e delle forme politiche date dai principi italiani» e si raccolgono «per stringersi studenti e pavesi in lega contro li oppressori con cappello a pennacchetto nazionale o a la calabrese»⁷¹. La situazione si fa esplosiva e anche il rettore del collegio abbandona l'abituale distacco dagli avvenimenti.

⁶⁷ Citazioni tratte da RENATO SORIGA, *Pavia nel Risorgimento italiano*, Pavia, Fusi, 1925, p. 10. L'ostilità degli studenti verso i professori austriaci dell'Università aveva già costretto il professore della facoltà medica Von Hildenbrand, che era anche ripetitore del collegio Borromeo, al ritorno in patria nel 1830. Il tedesco, accusato di essere una spia della polizia all'inizio del 1848, era invece il professore della facoltà medica Helm, contro il quale già quattro anni prima gli studenti avevano organizzato manifestazioni di protesta a seguito di alcuni decessi avvenuti nella sua clinica e addebitati a suoi errori diagnostici. Cfr. *Giornale delle fonzioni*, 22 marzo 1844.

⁶⁸ Lettera di Giuseppe Villa al patrono del collegio del 13 gennaio 1848. ACB, cart. *Amministrazione B 1848*.

⁶⁹ SORIGA, *Pavia nel Risorgimento italiano*, p. 10.

⁷⁰ Cfr. ROBERTO RAMPOLDI, *Pavia nel Risorgimento nazionale*, Pavia, Fusi, 1927, p. 15.

⁷¹ *Giornale delle fonzioni*, 1 febbraio 1848.

7. Ezechiele Acerbi, Ritratto del conte Vitaliano IX Borromeo, collaboratore di Gabrio Casati nel Governo provvisorio di Milano del 1848, 1909 (Sala Bianca del Collegio Borromeo).



⁷² *Ivi*, 7 febbraio 1848. Dal gennaio 1848 si era cominciato ad applicare su grande scala il boicottaggio del tabacco delle I.R. fabbriche al fine di sottrarre alla finanza austriaca una delle sue principali entrate; ciò diede luogo a sanguinosi tumulti, con numerose provocazioni dei militari. Cfr. SORIGA, *Pavia nel Risorgimento italiano*, p. 10.

⁷³ *Giornale delle fonzioni*, 8 febbraio 1848.

⁷⁴ Cfr. RAMPOLDI, *Pavia nel Risorgimento nazionale*, p. 55.

⁷⁵ Il rettore Villa descrive le Cinque giornate nel *Giornale delle fonzioni*, svelando i suoi sentimenti antiaustriaci e la sua ammirazione per "l'eroica Milano". Per il ruolo avuto da Vitaliano Borromeo nei fatti milanesi del Quarantotto cfr. PERDUCA, *La casata dei Borromeo e i Patroni del Collegio*, p. 197-213.

⁷⁶ Tra gli esclusi dall'amnistia del 1849 si contano molti aristocratici del partito moderato ricchi di proprietà e divenuti poi, in maggioranza, sudditi del re di Savoia grazie alla concessione della cittadinanza da parte del governo di Torino. Gli esuli continuavano però ad avere in Lombardia grande prestigio e influenza economica. «In tal modo nuovi legami si erano aggiunti a quelli già esistenti tra Piemonte e Lombardia. Col sequestro dei beni il governo austriaco mirava a recidere questi legami e a colpire l'influenza economica, il prestigio politico e morale degli esuli. Per di più lanciava una sfida provocatoria al governo di Torino, sotto la cui protezione molti degli esuli si erano messi». GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, IV, Milano, Feltrinelli, 1980, p. 149.

nimenti esterni all'istituto per mettersi dalla parte degli studenti, quando condanna i soldati che in piazza del duomo «in sera ubriachi e fumanti zigari sotto il naso dei borghesi e delli studenti provocarono a insorgere. Mirabile la condotta degli studenti che si sono a tutta fretta ritirati nelle loro case, evitando inermi com'erano di urtarsi colla forza brutale dei militari»⁷².

La miccia è ormai accesa; l'8 febbraio 1848 la scolaresca risponde alle offese e dà il via a un tumulto che dura fino al giorno 12, quando il rettore dell'Università si vede costretto ad anticipare la chiusura delle scuole per le vacanze di carnevale e ad ordinare agli studenti un rapido ritorno alle loro case⁷³. Le vacanze finiranno, in realtà, solo nel 1850. L'otto marzo 1848 muore a Pavia lo studente Chiesa per le ferite riportate in un'aggressione delle milizie austriache contro gli universitari; otto giorni dopo lo studente pavese Giacomo Griziotti è arrestato per aver dimostrato la propria esultanza in occasione della proclamazione dello statuto in Piemonte⁷⁴. Siamo ormai giunti alla primavera del Quarantotto. Mentre a Pavia continuano le insolenze dei militari contro i civili, a Milano si erigono barricate e si lotta per cinque giorni. Il rettore Giuseppe Villa non sa rinunciare a dedicare qualche pagina dei suoi diari agli insorti, tra i quali, come collaboratore di Gabrio Casati nel governo provvisorio di Milano, c'è anche il patrono Vitaliano Borromeo⁷⁵. Falliti i moti quarantotteschi, il conte Vitaliano è costretto a riparare in Piemonte; l'Austria lo esclude dall'amnistia del 1849 e gli impone una tassa di ottocentomila lire austriache, il sequestro politico dei beni, l'occupazione dei palazzi di famiglia⁷⁶. La ritorsione contro Vitaliano ha gravi riflessi sul collegio. La fuga del patrono in Piemonte spinge l'Austria a percorrere più decisamente la strada del controllo sul collegio e

sulle sue proprietà, molte delle quali si trovano oltre confine. La negazione del diritto di Patronato elimina ogni possibilità dei Borromeo di alienare i beni destinati al sostentamento del collegio posti in territorio piemontese. Il problema è lucidamente rilevato dal rettore del collegio, che in una lettera al rappresentante del patrono Pietro Rusconi nota:

Par che si tema forte, che, trovandosi una buona parte dei beni del Collegio negli stati del re Sardo, e trovandosi pure in quelli stati (per ora) la famiglia Borromeo possa questa far sì presso il Governo sardo che i beni di là siano levati al Collegio di qua etc., come avvenne già nel 1820 dei beni del Collegio Caccia, che si trovano tutti nella Provincia novarese⁷⁷.

L'amministrazione dell'istituto è messa nelle mani del rettore Giuseppe Villa, naturalmente in difficoltà nel dover svolgere tale compito. Il rappresentante nominato da Vitaliano, Pietro Rusconi, non è riconosciuto dal governo. Su consiglio dello stesso avvocato Rusconi, la vertenza è affidata a mons. Edoardo Borromeo, segretario di ambasciata di Pio IX, contando sul rispetto dovuto alla sede apostolica. Le autorità politiche sono in effetti costrette a riaprire il dialogo. Edoardo Borromeo realizza una prima seppur parziale vittoria col dispaccio dell'undici marzo 1850, ottenuto dopo numerosi interventi presso l'ambasciatore del cardinale Antonelli conte Esterhazy, segretario di Stato. In esso il Rusconi viene riconosciuto legittimo amministratore del collegio. Rimangono però in vigore «l'Autorità tutoria per l'approvazione dei contratti e per la suprema vigilanza onde le disposizioni della fondazione del Collegio sieno esattamente eseguite in corrispondenza e per gli effetti dell'art. secondo del vigente Italico Decreto 25 novembre 1808»⁷⁸. La vertenza per il patronato è infine risolta nel 1852 col riconoscimento degli antichi diritti dei tradizionali patroni.

Tra il Quarantotto e il Cinquanta, gli alunni del collegio, costretti a restare a casa per la chiusura dell'Ateneo, sono soccorsi dal rettore che su pressioni del governo concede loro un aiuto economico tratto dalla cassa dell'istituto per proseguire gli studi sotto la guida di maestri privati.

L'Università è finalmente riaperta il 18 novembre 1850. Il collegio è quasi completamente rinnovato; degli alunni che lo occupavano nel 1848 tre soltanto ritornano, tutti nuovi gli altri. Potrebbe essere l'occasione per ricominciare da capo, raddrizzare la disciplina, migliorare i rapporti tra alunni e superiori. L'istituto però ha ben altri problemi: la prima guerra d'indipendenza ha portato devastazioni nelle campagne; le finanze di Borromeo e Ghislieri sono in rosso; l'Università fatica a riorganizzarsi, solo gli assistenti delle cattedre cliniche sono nominati per tempo. La situazione non si normalizza neppure l'anno dopo; perdura lo stato d'assedio e sono sempre in vigore le leggi marziali. Le difficoltà insorte tra Svizzera ed Austria nel febbraio 1853 portano al forzato ritorno a casa degli elvetici presenti in Lombardia e nel Veneto. Ci pare significativa l'annotazione del diario del rettore il 31 giugno 1853: «in collegio l'alunno Croci Nicola di Mendrisio, solo delli Svizzeri dall'Austria militare riammesso a questa Università dopo lo sfratto del 13 febbraio 1853 per la principal ragione d'essere di questo collegio alunno e perciò sottoposto a una disciplina e ad una speciale sorveglianza»⁷⁹. È un esplicito chiarimento dell'atteggiamento tenuto dall'Austria verso il collegio, struttura gradita perché funzionale al controllo della scolaresca.

⁷⁷ Lettera di Giuseppe Villa a Pietro Rusconi, in data Pavia 23 sett. 1849. ACB, cart. *Patronato*.

⁷⁸ Dispaccio luogotenenziale n. 23650-L.L. dell'11 marzo 1852, firmato Strasoldo; copia in ACB, cart. 37.

⁷⁹ *Giornale delle fonzioni*, 31 giugno 1853.

8. Ezechiele Acerbi, Ritratto di mons. Edoardo Borromeo, patrono del collegio dal 1841; seconda metà del XIX sec. (Sala Bianca del Collegio Borromeo).



⁸⁰ *Ivi*, 23 gennaio 1857.

⁸¹ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, *Giornale del processo, Fondo processi politici*, cart. 284. I documenti relativi al processo Andreazzi a volte fanno confusione fra Borromeo e Ghislieri. L'imputato però era stato alunno soltanto del Borromeo, che aveva dovuto lasciare nel giugno 1858 a causa della febbre tifoidea che lo aveva colpito. Gli imputati furono tutti assolti, visto lo stato di ebbrezza in loro rilevato al momento dell'arresto.

⁸² Di questi anni rimangono anche le memorie di Giulio Adiamoli, uno studente dell'epoca, pubblicate a Milano da Treves nel 1911 col titolo *Da S. Martino a Mentana. Ricordi di un volontario* che ricorda «gli studenti frequentavano ormai più i conciliaboli che le aule universitarie [...] la animosità tra studenti e popolazione da un lato e la guarnigione austriaca con la polizia dall'altro, s'invenivano ogni giorno di più e il pericolo di una conflagrazione sanguinosa diventava imminente», p. 5-6.

⁸³ *Giornale delle fonzioni*, 4 dic. 1858.

⁸⁴ La nota del 28 gennaio 1859 del luogotenente di Lombardia Burger fu pubblicata sulla «Gazzetta Provinciale di Pavia» del 5 febbraio 1859. Oltre alla possibilità per i collegiali e i pavesi di tornare all'Università, era prevista per tutti gli altri la possibilità di trasferirsi al più tranquillo, e distante dal confine, Ateneo padovano.

Il 23 gennaio 1857 l'imperatore visita Pavia, ma «pochissimi si radunano nelle pubbliche vie per salutare l'imperatore. La cosa dispiace all'autorità locali e il seguito di S. M. la interpreta come un comportamento ostile»⁸⁰.

Gli studenti, oltre a presentare domanda d'ammissione all'Università, devono ora farsi registrare anche all'ufficio di polizia, ma neppure questo provvedimento serve a contenere la loro sempre più ardente passione politica. Il 4 dicembre 1858 comincia un processo al tribunale civile di Milano contro alcuni studenti dell'Università (tra i quali lo svizzero Ercole Andreazzi, uscito dal Borromeo solo sei mesi prima) scoperti dalla polizia a urlare frasi contro l'Austria e a favore dell'unità d'Italia⁸¹. Il mese di dicembre vede crescere il movimento di protesta a Pavia⁸². Il rettore Luigi Fumagalli descrive il clima vissuto in questo periodo a Pavia: «i giovani che di questi tempi vanno a casa riceveranno calorose raccomandazioni dalle loro famiglie che si sforzeranno di calmare quell'effervescenza giovanile che li può esporre a gravissimi pericoli»⁸³.

La sospensione dei corsi è per quest'anno forzata: il commissario superiore di polizia Filippo Rossi intima agli studenti che si trovano in Pavia l'antivigilia di Natale di tornare a casa per vacanze che saranno molto più lunghe del previsto. Borromeo e Ghislieri riaprono grazie a una notificazione della Luogotenenza di Lombardia del 28 gennaio 1859. A Pavia ci sono quindi solo gli alunni più sorvegliati, i 34 del Borromeo, i 60 ghislieriani e circa 50 pavesi che possono frequentare i corsi purché osservino «una condotta scevra di censura»⁸⁴. Ancora una

volta l'Austria in un periodo difficile concede fiducia soprattutto ai collegiali. «Di malegambe però gli studenti tornano a lezione il 3 febbraio, preoccupati dalle attuali vicende e specialmente dall'opera di riparo e fortificazione della città»⁸⁵.

Circola la voce che anche il collegio sarà occupato per scopi militari, come già il Seminario vescovile e il Ghislieri. Viene prospettata la possibilità che i ghislieriani siano trasferiti al Borromeo, anche se poi l'idea viene accantonata, preferendosi occupare alcuni locali del collegio per un ospedale militare⁸⁶. A teatro si organizzano spettacoli di beneficenza «per l'emigrazione veneta e il milione di fucili promesso da Garibaldi»⁸⁷, la città non perde occasione per festeggiare i Savoia e gli studenti non possono più essere trattenuti in collegio mentre fuori impazza l'entusiasmo per le imprese dell'esercito italiano. «All'inizio dell'anno scolastico 1859-60, gli iscritti all'Università di Pavia erano millecinquecento, alla fine un terzo meno, partiti per la Sicilia in diverse spedizioni. Partirono anche cinque alunni del collegio»⁸⁸. Gli spettacoli organizzati al teatro Fraschini nel gennaio 1860 per finanziare le imprese di Garibaldi, «l'eroe del secolo ed innanzi al quale s'inchineranno i secoli venturi»⁸⁹, ottengono un grande successo.

L'annessione della Lombardia al regno dei Savoia non porta sconvolgimenti dal punto di vista amministrativo per il collegio. Alla famiglia Borromeo sono riconosciuti gli antichi diritti⁹⁰. Le guerre risorgimentali hanno prodotto però grandi cambiamenti all'interno della comunità collegiale e fatto venir meno definitivamente l'isolamento in cui erano stati tenuti i convittori durante la Restaurazione.

Le passioni politiche hanno conquistato anche i borromaici, solidali in questo con il resto del corpo studentesco. Seppure a malincuore, il rettore Luigi Fumagalli è costretto a cedere spesso alle richieste degli alunni che chiedono di potersi unire ai pavesi nei frequenti festeggiamenti. L'otto febbraio 1860 lo stesso rettore dell'Università si reca in collegio a chiedere a don Fumagalli di concedere agli alunni dell'istituto il permesso di rimanere fuori fino alle otto di sera per la "festa dello statuto". Si vuole che il corpo studentesco si stringa in una cerimonia celebrativa del nuovo Stato. Il rettore del collegio, che pure non parrebbe un reazionario, si mostra scettico nel commentare il nuovo scenario politico che entusiasma la città. Il suo primo pensiero è rivolto alla sopravvivenza dell'istituto, che coi vecchi regolamenti e le antiche abitudini rischia di non essere più al passo coi tempi⁹¹. Geloso della propria autonomia, il collegio si mette sulla difensiva anche nei confronti del nuovo governo, dal quale si temono intromissioni. Dopo essere stato invitato coi suoi alunni al solenne *Te Deum* celebrato in duomo il 13 maggio 1860 per un'altra "festa dello statuto", Fumagalli commenta: «con questa forma d'inviti anche al Borromeo, stabilimento affatto privato, si continua il modo austriaco»⁹².

La diffidenza nei confronti dello Stato è accresciuta anche da quel che succede in Ghislieri, sotto la tutela diretta dell'autorità politica fin dall'età di Maria Teresa. Il Ghislieri è per Fumagalli esempio da non imitare, simbolo della decadenza che potrebbe investire anche il Borromeo, dove per decadenza si deve intendere la fine della disciplina interna e dell'osservanza delle costituzioni di san Carlo. Il disordine nei collegi è legato alla confusione che regna in Università e che «crea inconvenienti per i quali viene necessariamente perturbato l'ordine e la disciplina dei due collegi, e dirò meglio di questo, poiché l'altro venuto sotto la direzione dell'attuale governo che volle secolarizzarlo del tutto,

⁸⁵ *Giornale delle fonzioni*, 3 febbraio 1859.

⁸⁶ *Ivi*, 6 aprile e 6 maggio 1859.

⁸⁷ *Ivi*, 23 gennaio 1860.

⁸⁸ *Ivi*, nota bene posto dopo l'annotazione del 7 marzo 1862.

Dalla corrispondenza tra rettore e patrono e dalle note del registro degli alunni scopriamo che a partire per la Sicilia al seguito di Garibaldi furono gli alunni Pietro Meschia che combatterà a S. Martino e che morirà il ventisette ottobre 1860 a Napoli per le ferite riportate durante la battaglia del Volturno del primo ottobre 1860, Giuseppe Dell'Oro, Filippo Piacuzzi, Carlo Bonelli e Carlo Rancati. Cesare Rovati fu medico dell'armata di Garibaldi nel 1860. Federico Bonola fu volontario con Garibaldi nel 1859 e nel 1866. Nel 1859 lasciarono il collegio per l'armata italiana anche Cesare Mezzasogni, Angelo Casiroli che poco dopo l'ammissione «parti per arruolarsi in Piemonte» (ACB, *Registro alunni*), Cesare Maldifassi, Achille Colombo e Attilio Velini che divenne tenente del genio militare. Francesco Villa entrò nel marzo 1860 nel collegio di Modena per uscirne col grado di ufficiale; Giacomo Mantegazza rinunciò alla piazza in collegio il 30 dicembre 1859 per entrare nel battaglione Acqui di fanteria. Giulio Provasoli ed Ernesto Baffa uscirono dal collegio per entrare nell'accademia militare di Torino. Giacomo Maspero fu chiamato a far parte della guardia nazionale mobile di Varese; Cesare Airaghi si arruolò volontario nell'esercito piemontese, nono reggimento di fanteria, nel 1859 e partecipò alla battaglia di Palestro. A questi nomi è ovviamente da aggiungere quello di Agostino Bertani, alunno del collegio dal 1832 al 1837, organizzatore delle imprese garibaldine nel sud Italia.

⁸⁹ Definizione del rettore Fumagalli, in *Giornale delle fonzioni*, 22 luglio 1861.

⁹⁰ Come comunica Vitaliano Borromeo al rettore con lettera datata 7 gennaio 1860. Cfr. ACB, cart. *Amministrazione 1860*, n. 10.

⁹¹ *Giornale delle fonzioni*, 8 febbraio 1860.

⁹² *Ivi*, 13 maggio 1860.

abolì i regolamenti disciplinari precedenti e non ne sostituì altri. La regola è la volontà del rettore»⁹³.

Il Collegio Ghislieri soffre della lentezza del Parlamento nel risolvere il problema della sistemazione delle Università; mancando nuovi regolamenti, rischia di finire in balia di alunni, difensori di una «*libertà*» che in questi tempi difficili significa per la maggior parte abnegazione dei più sacrosanti diritti»⁹⁴. Il 1860 è definito da Fumagalli: «Anno memorabile per lo spirito d'opposizione ai Regolamenti disciplinari del Collegio manifestato da alcuni alunni per i quali la *libertà* è negazione e astensione d'ogni dovere. Il Rettore fu in difficoltà eppure se paragonasi lo stato generale di questo Collegio con quello che avvenne nel Collegio Ghislieri c'è da ringraziare Dio»⁹⁵.

In Borromeo i regolamenti restano sostanzialmente senza modifiche, anche se lo spirito dei tempi obbliga a qualche concessione in più: la messa, eliminata nei giorni feriali in Ghislieri dal nuovo rettore Vincenzo Mussore, è resa facoltativa da Fumagalli. Nonostante questo provvedimento, i fini dell'istituto restano quelli di promuovere di pari passo nei giovani l'istruzione e l'attaccamento alla fede, in una società che non è però in facili rapporti con il mondo cattolico, in un panorama molto cambiato e incerto rispetto al passato. Col 1860 le dimostrazioni studentesche aumentano di numero e allargano gli obiettivi. Accanto a manifestazioni di carattere politico-patriottico cominciano le proteste per questioni legate alla riforma del sistema scolastico, alla legge Casati e successivamente ai provvedimenti del ministro della pubblica istruzione Matteucci.

Impossibile ormai pretendere che i collegiali restino estranei alla lotta per il completamento dell'unità nazionale, o anche soltanto alle proteste per i regolamenti accademici che il governo tarda a stilare. Gli alunni del collegio si uniscono ai compagni e da qui in avanti le note dei rettori prendono la forma di una cronaca dei fatti pavesi collegati a queste contestazioni.

MORIS FROSIO RONCALLI
(Università degli Studi - Pavia)

Summary

MORIS FROSIO RONCALLI, *The Borromeo in the first half of the XIXth century. Diary of college life*

The Borromeo College was founded by Carlo Borromeo and Pope Pius IV in 1561 to lodge students of the University of Pavia who were of noble families fallen on hard times. Its organization, internal rules and goals drew inspiration from the Jesuit colleges of the time, but differed significantly in that it did not offer any of the teaching facilities which made the colleges of the Society of Jesus competitors to the universities. The aim of the Borromeo was to enable its lodgers to attend university courses while protecting them from the depraved goings on of the rest of the student body. At the end of the XVIIIth century the rectors of the college began to keep a register or diary of life on the inside, updated until 1902. Thanks to this document we can reconstruct

⁹³ *Ivi*, 26 nov. 1860.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Giornale delle funzioni*, nota finale dell'anno 1859-60.

many aspects of student life of the time, the way the college was organized, and the relationship between the college and the political authorities. The diaries also offer precious information on the University of Pavia and the city in the Restoration period. What comes out clearly is the contradiction between the educational aims of the college, which tried to stay faithful to the wishes of its founder, and the historical times which, from the napoleonic occupation onward, bred ideas that ran counter to the stereotypical behaviour promoted by the Borromeo. The political powers attacked the autonomy the college had traditionally enjoyed as private foundation of the Borromeo family. In 1798 the napoleonic government included the college in a list of church foundations to be banned and tried to confiscate its land. The patron Giberto V Borromeo managed to save the institute and its independence by proving the private nature of the college. The return of the Austrians was welcomed by the rector of the college who hoped for a clamp down against the spread of the libertarian ideas that had sprung up in the French period. But the college could not completely ignore the rising discontent and mounting protest that occurred in the second half of the XIXth century. The diaries of the rector illustrate both the worsening relations with the government and the difficult situation prevailing in the city of Pavia, where the student protests had taken on a clear political bent. Even the students of the Borromeo were by now involved in the protests. During the 1859-60 academic year, 18 students left the college to take part in the war of independence with Garibaldi. It was the end of that spirit of detachment that Borromeo had tenaciously tried to hold on to.